SULLE ORME DI CRISTOFORO COLOMBO

Alle Canarie si aspettano gli Alisei, per fare rotta verso l’America…si arriva là con la barca a vela o si trova la barca sul posto, in inverno, quando le condizioni metereologiche promettono tempi favorevoli alle veleggiate verso occidente, complice l’anticiclone delle Azzorre nel Nord Atlantico, che favorisce con l’alta pressione venti costanti verso sud.

Nel porto di Santa Cruz de Tenerife , in quello di Los Cristianos e a Las Palmas, in novembre c’e’ un via vai indescrivibile di persone ,imbarcazioni, automobili che scaricano di tutto, marinai improvvisati che cercano un imbarco, vecchi proprietari di barche a vela che inseguono un equipaggio che garantisca la rotta fino ai Caraibi….la grande partenza sta per realizzarsi ,i mesi che l’hanno preceduta sono stati laboriosi, intensi, tutti si sono dati da fare; c’e’ chi per mantenersi nell’attesa( e qualcuno anche per pagare il viaggio transoceanico ,non essendo molto pratico a bordo e quindi di nessuna utilità per la navigazione)ha aiutato i contadini dell’entroterra a raccogliere la frutta, chi ha messo a servizio le proprie capacità di elettricista ,idraulico ,tappezziere per gli armatori ormeggiati li’ ,chi ha rammendato vele, chi ha pulito sentine dopo decenni di oblio dell’igiene….ma finalmente arriva il Gran Giorno, questi venti che cominciano a soffiare costantemente da Nord Est per alcuni mesi e che per molti rappresentano l’inizio dell’avventura, del viaggio, della mitica traversata atlantica, della competizione con se stessi e col mare, giorni e giorni di stretto contatto con perfetti sconosciuti talora ,con i vizi e le virtu’ di ognuno….un mese e forse poco meno di solo mare, di turni di guardia , di alternarsi di luce e buio, aurore e notti che si susseguono e che mettono alla prova, anche duramente.

Thomas e’ un ragazzo italo austriaco, ha poco più di vent’anni ed ha deciso di prendersi un anno sabbatico, lontano dagli studi, dal lavoro e dalla famiglia, un anno per emanciparsi ,o forse, un anno per conoscersi e così ha deciso di far tappa alle Canarie, dove arriva verso il finire dell’estate. Da lì partirà verso l’Atlantico del Sud ai primi di febbraio…e intanto deve darsi da fare; trovare un ingaggio occupa tutta la prima settimana della sua nuova vita ,e’ ancora un poco timido e il suo inglese non e’ fluentissimo, cosi’ deve formulare più volte la sua richiesta e qualche vecchio marpione si diverte a tormentarlo, facendo finta di non capire.

Alla fine Thomas stuzzica la curiosità di un imprenditore italiano, che con la sua barca a vela di 18 metri ha deciso di affrontare per la prima volta il grande salto, ha con se’ un equipaggio che in parte conosce da tempo, giovani e meno giovani con cui ha fatto regate in Tirreno, crociere in Mediterraneo, un amico medico al quale non rinuncia, perche’ e’ stato malato(e’ stato operato di by pass cardiaci qualche anno prima)e anche psicologicamente sapere di poter avere un’assistenza al bisogno non e’ cosa da poco; Thomas e’ la novità ,la ventata di allegria, il Jolly…e’ disposto a fare da mozzo, da sguattero in cucina pur di godere del mare in poppa, delle vele che si tendono e sembrano spingere la barca in volo.

Così inizia la sua avventura dando una mano a fare provviste, a far rifornimento d’acqua ,che la cambusa sia a regola d’arte ,a controllare che ci siano cerate per tutti e vele per ogni tipo di vento e mare, gasolio, generatori…;un venerdì di novembre si parte, il porto brulica ancor più di colori, di gente incredibile e di barche con la prua al vento:

“…Thomas diede un’occhiata all’orologio, erano le otto di mattina, il cielo era lievemente nuvoloso ma le raffiche di vento significavano una cosa sola: libero…verso un altro mondo!

Tolsero gli ormeggi verso le dieci ,stazionarono ancora un poco nella rada del porto per salpare l’ancora e risistemarla nel suo pozzetto, poi un gioco preciso ed attento l’allestimento delle vele e via col gennaker, d’un bel turchese e viola, quasi a profetizzare i tramonti dei Caraibi. La barca si rivelò subito straordinaria, e con il vento da Nordest prese il suo passo intorno ai 10 nodi per lasciarlo dopo 400 miglia, quando l’aria muto’ e…ridussero le vele, chi era sceso sotto per riposare in attesa del proprio turno di guardia si rimise la giacca a vento e gli stivali…ancora qualche giorno così, cambi di vento e di pressione, andature di poppa, al granlasco, con notti di interminabile calma e cieli stellati ,giorni di brezza e luci incredibili, decifrando i messaggi delle nuvole e del vento per giocare d’anticipo, tutti i sensi prepotentemente all’erta… chi come Alessandro, l’armatore, amava invece stare al tavolo di carteggio e studiare le rotta, abbinando la conoscenza tecnica ed elettronica all’alchimia della navigazione astronomica orientandosi col sestante, chi come Giovanni all’azimut per due tre turni di guardia di seguito, pur di entrare in sintonia con la magia dell’oceano e chi come Marta e Andrea tesi a raggiungere l’equilibrio velico perfetto, quando un alternarsi di venti contrari e di basse pressioni diede l’avvio ad una serie di perturbazioni che sfociarono in burrasche senza fine e la barca iniziò ad incassarle, senza pietà.

Sembrava che l’inferno si fosse scatenato sul mare, onde enormi su cui *Hurricane* come si chiamava forse per ironia della sorte, faceva il surf; Thomas non aveva mia visto nulla di simile ,si legò con la cintura di sicurezza e indossò il passamontagne ,la barca camminava ancora con troppa vela e si inclinava paurosamente. Gli venne dato l’ordine di andare a prua, al cala vele, per prendere il sacco con la tormentina, la vela piu’ piccola adatta a questi mari violenti e pericolosi, piu’ che altro per cercare di stabilizzarla; Thomas si aggrappava con tutte le sue forze perche’ la prua si infilava prepotentemente nell’acqua e temeva di caderci dentro...nessuno l’avrebbe piu’ ripescato!

Il cielo diventava sempre piu’ buio, la luna si nascondeva dietro alle nuvole ,il freddo era tagliente e la paura tanta; il vento rinforzava sempre di più da Sud Ovest, contrario a quello che avrebbe dovuto spingerli e li costringeva a navigare verso Ovest, andando incontro ad un’area di bassa pressione con il rischio di finire troppo vicini alle coste dell’Africa e con onde ancora più paurose; Thomas pensava alla sua ragazza, una compagna di studi con cui aveva intrecciato un giocoso flirt ,pensava ai suoi occhi azzurri, alla morbidezza delle sue curve…tutto ciò mentre i frangenti delle onde spazzavano il ponte, lo investivano insieme ai suoi compagni e gli facevano temere una brutta fine.

Nessuno parlava, a parte i pochi ordini semplici ed essenziali; ad un certo punto la violenza di un’onda che si era fatta strada come una cascata d’acqua sull’imbarcazione colpì alle spalle Giovanni, il medico di bordo, quello che stava governando la rotta, lo skipper…in un attimo venne trascinato sul ponte e sbatté violentemente la mano contro un *winch* d’acciaio, la cerata si lacerò, ”non c’e’ dubbio” si alzarono più voci ,”si tratta di una frattura, il polso e’ flesso in maniera assolutamente anomala e sanguina sotto lo zigomo sinistro” …solo la forza del vento e il rumore dei marosi coprirono l’urlo di disperazione, un urlo collettivo, dolente… ” uno deve prendere rapidamente il suo posto”, ma per l’armatore , Alessandro, era un dolore ancora più intenso ,ora che era venuta a mancare anche la valetudine del suo “protettore”, ora che la tempesta lo stava logorando e il suo cuore cominciava a battere all’impazzata. Tutto il piccolo equipaggio sapeva di essere in balia del *Tropical Storme*, un uragano che dai tropici si volge ai Caraibi, erano sfiniti, da troppe ore non dormivano, giorni interi ormai, il coraggio di qualcuno cominciava a cedere, ma Thomas, inzuppato fino alle ossa, prese rapidamente in mano la situazione…lui, il ragazzo, al primo imbarco vero e proprio, ma con l’entusiasmo della giovinezza, con le nozioni di marina che aveva avuto modo di apprendere fin da bambino quando andava in vacanza con i genitori in Grecia e che fino allora non aveva mai pensato potessero diventare la sua salvezza…lanciò delle ancore con delle catene per dare maggiore stabilità, urlò a Marco di gettare un’ancora galleggiante anche a prua ,mentre a Marta fece legare la ruota del timone “all’orza” ,ammainando tutte le vele(perche’ vento e onde di quella forza smisurata non permettevano altro che mettere l’Hurricane di traverso, sottovento per mantenere una posizione favorevole) con una fatica addosso che lo piegava, mal di mare ,dolori, crampi dappertutto, con la temperatura che diventa polare ,il vento costantemente sopra i quaranta nodi con onde che si accavallavano a formare frangenti di oltre dieci metri.

 Si abbracciavano tutti, non riuscivano ad immaginare altro che la fine imminente…fino a pochi giorni prima erano dei perfetti sconosciuti ,almeno la maggior parte, ora erano qui a dividere paura, orrore, disperazione e speranza… qualcuno si mise a pregare, Giovanni cercò di rincuorare Alessandro, che si stringeva le mani al petto ad indicare che il suo cuore stava cedendo. Marta terrea in volto piangeva , Andrea impietrito pensava a suo figlio nato da poco, Thomas li invitava con voce flebile ma autorevole a non disperare, ad aver fede. Il bollettino nautico ad un certo punto sotto coperta gracidò, nessuno riuscì a sentirlo…ma il vento dopo poco non fu più a raffiche ,le sue urla si spezzarono tra la sartie mentre un *bzz bzz* annunciò che il maltempo si stava allontanando…era sabato mattina, il vento stava perdendo intensità, soffiando intorno ai 9-10 nodi ,il mare come per miracolo faceva solo dondolare l’equipaggio intirizzito ,gelato, abbattuto ,affamato...ma non più quella cieca furia della natura cheli aveva fatti disperare. Il cielo sgombro di quelle nuvole nere, di quei cumuli nembi che per gironi avevano tormentato gli uomini, ora li tranquillizzò; Thomas era in piedi davanti al timone a ruota, in poco più di una settimana era diventato un uomo e l’alba spettacolare che gli stava venendo incontro, in un carosello di colori e luci, il sugello del suo nuovo essere e dei nuovi valori della sua vita.

Gli altri iniziarono ad issare le vele, la barca risaliva bene le onde di bolina tra gli spruzzi d’acqua e qualche frangente ancora ripido ; a Giovanni immobilizzarono il polso destro ,ma aveva imparato ad usare molto bene anche la mano sinistra. Alessandro alla vista del sole e del suo medico sorridente non lamentò più’ alcun dolore costrittivo al cuore. Tornò il buon umore.

Ognuno di loro aveva deciso di intraprendere questa traversata per un sogno ,per essere partecipe di un’avventura da toccare con le proprie mani.

Ognuno era un “debuttante assoluto” come si dice in gergo e sicuramente furono fatti degli errori di valutazione. Nulla e’ regalato nella grandiosità dell’oceano, ne ’i fiabeschi orizzonti, ne’la riconquista della propria dimensione di uomini, si lotta nel rispetto e nel timore reverenziale del mare, con umiltà ,ma e’ una lezione che si impara un po’ per volta.

L’equipaggio dell’Hurricane gettò l’ancora nella piccola baia di sabbia di Cala en Bas nell’arcipelago delle Winwards.

Si lasciarono dopo alcuni giorni rinfrancati ed estasiati dalla bellezza di quei luoghi, con la promessa se non di ripetere quell’avventura, quanto meno di non dimenticare mai l’amicizia fraterna nata nei momenti difficili e …di non raccontare a nessuno il nome di quella baia, un segreto da custodire gelosamente, un ringraziamento dovuto al nostro pianeta violentato dall’uomo.